

I PERSONAGGI DEL VANGELO

IL BUON LADRONE

Cari parrocchiani,

nell'approssimarsi della Pasqua una delle figure che colpisce sempre il nostro immaginario è quella del buon ladrone, riportata dal Vangelo di Luca (Lc 23,39-43). Ci colpisce forse proprio perché non sappiamo molto di lui, e l'unico che ricorda la sua figura è appunto Luca. I Vangeli apocrifi ci hanno consegnato di lui alcune notizie, tra cui il nome, Disma o Tito, ma non si tratta di resoconti storici. Del resto Luca è uno degli evangelisti più attenti a dare informazioni fondate e dettagliate, come scrive nello stesso prologo del suo Vangelo (Lc 1,1-4), dove ci garantisce che ha svolto ricerche accurate su ogni circostanza. Per questo non c'è motivo di voler sapere su questo personaggio più di quanto lui stesso ci racconti.

Del buon ladrone dobbiamo accettare prima di tutto una cosa: che era un delinquente. La tradizione cristiana ha voluto certamente attenuare il suo passato forse perché già era nata una venerazione nei suoi confronti, come san Dismas (ricordato il 25 marzo), ma è ben improbabile che si trattasse semplicemente di un ladro. Di solito infatti alla crocifissione erano condannati o persone (non cittadini romani) che si erano resi responsabili di crimini contro lo Stato (ad esempio rivoltosi che erano arrivati anche all'omicidio) oppure schiavi che erano fuggiti dai loro padroni e avevano commesso un crimine. Di fatto nel Vangelo è lui stesso che ammette che lui e il suo compagno sono stati condannati giustamente, che la croce per loro è quanto avevano meritato per le loro azioni. Quindi nel loro caso non si può trattare di innocenti condannati, come Gesù, e nemmeno di una pena sproporzionata rispetto a quanto avevano commesso.

Se dunque il buon ladrone (chiamiamolo ancora così per comodità) non è solo un ladro e sicuramente fino a quel momento non si è dimostrato buono, e se si merita la morte (ovviamente per la mentalità di allora), di certo non poteva ambire alla salvezza eterna. Eppure Gesù non solo lo perdona, ma gli promette che entrerà quel giorno stesso in Paradiso: in pratica si tratta del primo santo certo, "canonizzato" non dalla Chiesa, ma da Gesù stesso. Quell'uomo non ha fatto niente per meritarselo, anzi forse ha fatto di tutto per meritarsi la perdizione, eppure Gesù lo salva.

Qui non si tratta solo della misericordia di Gesù, che è poi quella del Padre, che si fa prendere dalla compassione e quindi "dimentica" tutto il passato di quell'uomo.

Il messaggio che Luca vuole comunicarci è che noi tutti siamo salvati dalla croce, che è il sacrificio di Gesù che ci redime e ci merita il perdono di Dio, non le nostre azioni buone e meritevoli. Se anche non ne avessimo fatta nessuna, come il ladrone, possiamo comunque essere salvati, perché la giustificazione, ci insegna san Paolo, non viene dalle opere, ma dalla fede (cfr. Ef 2,4-10).

È appunto la fede la chiave di volta di tutto. La fede non come contenuto di cose da credere, o come sistema di valori che orienta le azioni, ma la fede nella sua purezza di atto di consapevole e totale abbandono a Dio. Un atto che Dio coglie ed apprezza al di là delle parole che lo esprimono: il buon ladrone stesso appunto non esprime parole di perfetta contrizione, dice semplicemente "ricordati di me". Dunque la figura del buon ladrone non ci deve insegnare tanto a trascurare la nostra condotta, sapendo che all'ultimo momento ce la si può sempre cavare "per il rotto della cuffia", ma piuttosto che dobbiamo avere sempre la speranza nella salvezza, che si fonda sulla vita donata da Gesù sulla croce e sul nostro atteggiamento di umile e fiducioso abbandono a lui e al suo amore. In pratica non si salva chi lo pretende come un diritto, ma chi lo chiede come un mendicante.

Infine, una domanda: ma cosa avrà fatto scattare in un uomo che forse della violenza aveva fatto la sua scelta di vita quel cambiamento che lo porta a difendere Gesù dagli insulti del suo compagno e poi a chiedergli di ricordarsi di lui nel suo regno? Io personalmente ho trovato la risposta nella canzone di un celebre cantautore contemporaneo, Fabrizio De André, il quale ne "Il testamento di Tito" mette queste parole sulla bocca del buon ladrone: *io nel vedere quest'uomo che muore, madre, io provo dolore. Nella pietà che non cede al rancore, madre, ho imparato l'amore. È proprio la vista di quell'uomo innocente, che potrebbe scagliarsi contro il destino avverso, contro Dio, contro i suoi aguzzini, e invece rimane mite, buono, pietoso verso gli altri, che provoca la sua conversione, che gli fa provare dolore e gli insegna che cosa sia l'amore. E forse quell'uomo si salva anche per questo: per l'ultimo sentimento che ricolma il suo cuore, guardando Gesù, e che scaccia tutti gli altri, l'odio, il rancore, la rabbia. Quell'uomo in quel momento ama, e l'amore lo salva.*

don Andrea

APRILE: A PASQUA COSTRETTI CON LE CENERI IN CASA

La Chiesa è contraria a tenere le ceneri in casa. Addirittura le norme dei vescovi italiani impediscono le esequie in chiesa se viene manifestata questa volontà. Poi la pratica pastorale va oltre, però c'è una logica che il nostro arcivescovo ha ben spiegato in un'omelia al cimitero monumentale di Milano il primo novembre 2018 dal titolo: "Il cimitero fa parte della città". Cito un passaggio: "La presenza dei resti dei morti che si raccolgono in un luogo comune forse invita la città a riconoscere una vocazione alla comunità: non siamo fatti per la solitudine ma nasciamo in una comunità e andiamo a finire in uno spazio comunitario. Siamo fatti per stare insieme, da morti, e perciò anche da vivi. Questo suggerisce di contrastare la tendenza alla gestione privatistica della morte, alle ceneri disperse chi sa dove, alle ceneri conservate negli spazi del privato e perciò sottratti alla preghiera, al ricordo comunitario". Questa privatizzazione della morte non aiuta né a elaborare il lutto, né a dividerlo con chi ha conosciuto il defunto, e neppure a credere nella forza della preghiera reciproca e nella risurrezione dei morti. Spero che molti che hanno le ceneri in casa cambino idea, e portino al cimitero i resti dei loro cari, permettendo loro di entrare nella dimensione "del totalmente Altro".

C'è però un problema in tante città e anche da noi: con i tanti morti per i Covid i cimiteri non bastano più. A Melegnano non ci sono neppure più posti per le ceneri dei cari defunti. Molte persone a malincuore, sentono che le ceneri dei loro cari sono fuori posto a casa e hanno chiaro perché la Chiesa non accetta questa scelta. Una persona che è stata amica di un'altra mi chiedeva giorni fa: "io dove posso andare a pregare per questa mia amica dato che le sue ceneri sono in casa?". Ho spiegato che può farlo da casa o in chiesa. Ma questo non basta: ci vuole una tomba per avere un luogo dove i

resti mortali dei nostri cari riposano. Dietro questa pratica delle ceneri in casa, c'è un sottile nichilismo che sottovoce afferma che dopo la morte non c'è più nulla. Anche se non è affermato con le parole, la scelta di tenere in casa le ceneri e non portarle al luogo dove i cristiani pregano in attesa della risurrezione finale, dice un pensiero che sta nel sottobosco di questa scelta. Nel caso in cui una persona abbia scelto, quando era ancora in vita, di tenere le proprie ceneri in casa o di disperderle, il che è peggio, i familiari possono, anzi dovrebbero non eseguire queste volontà che vanno contro la custodia del corpo in un luogo benedetto come il cimitero.

Fino a quando il cimitero sarà inaccessibile a chi con ansia cerca un posto per i suoi cari? Molti si sono scandalizzati di questo. Ma non c'è da scandalizzarsi, bisogna solo cercare di dirimere le questioni e i conflitti legati a questa non costruzione di posti deputati alla custodia dei corpi e delle ceneri. La civiltà di una comunità, lo abbiamo scritto a novembre, si mostra anche dalla cura dei cimiteri.

Pasqua con il morto in casa? Per molti è esperienza quotidiana... Ma che fine faranno quelle ceneri quando in casa non ci sarà più la moglie e i figli? Già ora per qualcuno, mi è capitato di vedere, sono come un soprammobile dove appoggiare il giornale, il bicchiere, lo straccio. Ma finiamola: "i morti al cimitero", diceva il Cardinale Schuster quando ancora trovava dei teschi umani sui comodini dei parroci per la meditazione quotidiana sulla morte. Servisse a questo la cenere in casa, ma il pensiero non è alla morte ma al passato. Mi auguro che da quelle case dove ci sono ceneri di defunti, salga ogni giorno al cielo un Rosario per quella povera anima che non ha ancora trovato riposo. Sarebbe l'unico segno positivo: l'aumento della preghiera in famiglia.

Don Mauro

UN LIBRO AL MESE:

Mario Calabresi, LA MATTINA DOPO, Mondadori

Libro interessante. "La mattina dopo" è la mattina successiva ad uno sconvolgimento della nostra vita o ad un evento che lo ha profondamente segnato, come una grave perdita morte di una persona, cui volevamo bene, perdita del lavoro, fine di un amore o di una amicizia, malattia, incidente...). Mario Calabresi parte dalla mattina successiva alla sua esperienza di sentirsi annunciare improvvisamente il suo licenziamento a "Repubblica" e racconta come si reagisce, cosa si prova affrontando una nuova vita e ripercorre alcune vicissitudini del passato della propria famiglia. Calabresi reagisce raccontando, non solo la sua esperienza, ma anche quella di coloro che ha intervistato, dopo aver deciso di raccontare la sua mattina dopo. Racconta di chi, come lui, si è trovato di fronte ad un cambiamento e che, nonostante la perdita di certezze, ha trovato la forza di reagire con positività.

Si legge così della "forza" dimostrata dai sopravvissuti alla Shoah, della vita di Daniela, la garagista, che nonostante fosse privata dall'uso delle gambe, ancora lotta con la convinzione di poter tornare alla sua amata moto, di Yavuz Baydar, giornalista turco, che è costretto a lasciare Istanbul, presagendo l'imminente colpo di stato, di Damiano sopravvissuto ad un disastro aereo nel Sud Sudan e di altri ancora; da ultimo dell'incontro con Giorgio Pietrosanti, ex dirigente di Lotta Continua, che programmò l'uccisione di suo padre. Da tutte le storie emerge il senso



di vuoto per ciò che accade all'improvviso e che crea nella persona un profondo dolore; tutti, nei loro racconti, non esprimono rabbia nel guardare il passato, ma consapevolezza e accettazione di quanto loro accaduto.

- "il giorno dopo, come la mattina dopo, finisce quando ti fai una ragione delle cose accadute e puoi provare a guardare avanti anche se quel davanti è molto diverso da quello che avevi immaginato".

- "i percorsi intrapresi sono fatti di passi avanti e di marce indietro, ma sono fondamentali per trovare una pace interiore".

L'autore, col suo modo di raccontare, cattura la tua attenzione, riesce a coinvolgerti, ad emozionarti ed anche a commuverti; si sente la presenza del senso dell'umanità che si rafforza nelle nostre difficoltà. Nessuno di noi è immune da eventi difficili, senza preavviso, eventi che ti destabilizzano. La dedizione, la forza, il prendersi cura dei punti fermi della vita, il cambiamento delle abitudini e soprattutto il non arrendersi, ci aiutano nel cammino verso un futuro rinnovato.

Citazione di Leonard Cohen: "C'è una crepa in ogni cosa. Ed è da lì che entra la luce".

Costantina Giuliani

N.B. Questa rubrica, di presentazione di un libro al mese, viene portata avanti in alternanza da Costantina Giuliani e da Elisa Bertolotti, che ha presentato l'articolo del mese di marzo (riportato erroneamente senza firma).

TRENT'ANNI DE "IL CARMINE"

In questo mese pubblichiamo un articolo a firma di don Giuseppe, pubblicato nell'aprile del 1992, che può aiutarci a vivere il tempo di Pasqua.

LA GIOIA NON È QUI

Senza festa è difficile vivere. Dico vivere da uomini. La qualità della festa dice anche la qualità della vita. C'è una noia diffusa in mezzo a noi perchè si è smarrita per strada l'esperienza di un'autentica festa. I surrogati, si sa, sono sempre una pena: che caduta di poesia e speranza quel babbo Natale al posto della Natività del Signore e la festa della primavera al posto della Pasqua...

Cosa possono mai dire all'uomo inquieto della nostra generazione simili celebrazioni? quali orizzonti possono aprire? quali tensioni sostenere? quale carica per affrontare le asprezze della vita? Rimangono solo l'occasione per distrarsi in un consumismo insensato, ed è tutto quanto una società materialistica sa offrire. Ma l'uomo per vivere e sperare ha bisogno di pensieri forti, di grandi certezze, di orizzonti immensi affinché la sua vita non si immiserisca in una rassegnazione che rasenta la nausea.

LA NOSTRA PASQUA È CRISTO

La grande festa del cristiano, la Pasqua, sembra fatta apposta per riempirgli il cuore di coraggio e di una letizia infinita. Quanto più uno entra nella comprensione del mistero della Pasqua, tanto più scopre con stupore la dimensione incredibile dell'amore di Dio. Si riesce a cogliere che la propria vita non è alla deriva, abbandonata alle vicende incontrollate del caso, ma è accompagnata da un amore appassionato come quello di Dio che in Gesù muore sulla croce per noi e nella risurrezione ci associa alla sua vittoria sulla morte. Celebro ogni anno, a Pasqua, l'ostinato amore di Dio, che, dopo avermi creato a Sua immagine, non si rassegna a vedermi perduto e prigioniero dei miei peccati, segnato da un destino di morte. La Pasqua lascia una traccia profonda e gioiosa in un cuore che la celebra con fede.

LE COSE VECCHIE SONO PASSATE

La cronaca registra infinite volte il ripetersi del gesto di Caino. Di nuovo c'è soltanto una spietatezza e una ferocia che non si sospettavano nel cuore dell'uomo. La stessa inquietudine fatta di sospetti e di rancori la ritroviamo nei rapporti tra le nazioni, come anche nelle pieghe del nostro piccolo mondo. Nè pare di vedere uno sforzo per ribaltare la situazione, e introdurre rapporti più accettabili. Lasciarci prendere dalla Pasqua di Gesù significa avere da Lui la capacità di pensare e gestire la nostra vita come dono per gli altri, un dono senza misura e senza condizione. Tempo fa, mi confidava una signora: "ho dimenticato i torti subiti, ho continuato a proporre gesti

di pace, che per lo più venivano lasciati cadere, ma, alla fine, in famiglia ci siamo ritrovati in pace: non le so dire la gioia." Vivere la Pasqua è già una grande scommessa per la felicità della vita. Seguire Gesù è anche lasciare alle spalle le cose vecchie, quelle che si sono sempre fatte da che mondo è mondo, e incamminarsi nella novità di vita che brilla nella Pasqua di Gesù. Ed è subito festa!

UN TRAGUARDO CI VUOLE!

Veramente c'è chi pone come traguardo il nulla. Camminiamo verso il nulla, pare sia il loro motto. Ma bisognerà allora rassegnarsi alla disperazione. Altri si propongono traguardi di corto respiro come il navigare nel benessere, ma basta un accidente qualsiasi a spazzar via ogni cosa. Dio ci propone il cielo come traguardo. Dopo le fatiche e le gioie della vita presente ecco l'invito a prendere posto nella immensa gioia di Dio, e questo per sempre! A ben riflettere solo Dio può rispondere alle indicibili chiamate del cuore. Vincendo la morte, Gesù Risorto ci apre un passaggio verso il mondo di Dio, mondo della libertà piena e della gioia perfetta. Il cristiano non conosce l'angoscia dell'"inutil vita", sente invece la esaltante intrapresa di mettere a frutto i propri talenti perchè Dio stesso sarà la sua ricompensa. Là, in Dio, ci ritroveremo con tutti coloro che abbiamo amato, esulteremo e gioiremo, increduli di quanto Dio ha preparato per coloro che lo amano. E Gesù, risorto e vivente tra noi, è la garanzia più sicura di questa stupenda avventura. Prego perchè ogni famiglia della Parrocchia sollevi lo sguardo dagli affanni terreni per lasciarsi rallegrare dalla Pasqua del Signore.

don Giuseppe Pellegatta



Serata "Da Melegnano al mondo" (26 febbraio)

APPUNTAMENTI DI APRILE 2021

- G 1 Triduo Pasquale**
ore 15.30 – 18.30: Confessioni in chiesa
ore 16.30: Celebrazione a san Gaetano per i ragazzi dell'iniziazione cristiana
ore 20.30: Celebrazione vespertina "nella cena del Signore"
- V 2 Triduo Pasquale**
ore 10.00: Via crucis in oratorio per i ragazzi dell'iniziazione cristiana
ore 15: Celebrazione della Passione del Signore
ore 16-18.30: Confessioni in chiesa
ore 20.30: Via crucis cittadina in chiesa a san Gaetano (in streaming su Youtube "Parrocchie Melegnano")
- S 3 Triduo Pasquale**
ore 9-12 e 15.30-18.30: Confessioni in chiesa
ore 20.00: Veglia Pasquale
- D 4 DOMENICA DI PASQUA**
"nella risurrezione del Signore"
Sante Messe secondo l'orario festivo
- L 5 Lunedì in albis**
S. Messe 8.30 e 10.00
- V 9 Primo Venerdì del mese**
ore 17.00: Adorazione
ore 18.00: S.Messa
- S 10** ore 10.00: catechesi i.c. ragazzi/e Gruppo Matteo (II primaria)
- D 11 II DOMENICA DI PASQUA**
ore 15.30: catechesi i.c. genitori-ragazzi/e Gruppo Giovanni (V primaria) in oratorio
- G 15** ore 21.00: Serata di Emmaus su canale Youtube "Parrocchie Melegnano": Lectio divina sul libro del Siracide
- D 18 III DOMENICA DI PASQUA**
ore 15.30: catechesi i.c. genitori-ragazzi/e Gruppo Marta (IV primaria)
ore 16.30: Battesimi comunitari
- S 24** ore 10.00: catechesi i.c. ragazzi/e Gruppo Giovanni (V primaria) e gruppo Matteo (II primaria)
- D 25 IV DOMENICA DI PASQUA**
Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni

Una visita a ...

VICOFORTE

In provincia di Cuneo, a una manciata di chilometri da Mondovì, si trova il santuario della Natività di Maria di Vicoforte. La storia vuole dare le sue origini alla fine del 1400, con un pilone votivo di mattoni su cui è dipinta una Madonna con Bambino, ora conservata all'interno della struttura e, come molti santuari, a seguito di eventi ritenuti miracolosi dovuti alla richiesta di grazie all'immagine Sacra, la crescita della devozione popolare favorì lo sviluppo di un impianto sempre più adeguato ad accogliere i pellegrini.

Nel 1594 venne costruita attorno al pilone una cappella ed in seguito si iniziò a costruire una chiesa, ma visto l'enorme affluenza di pellegrini fra cui anche principi e duchi, il Vescovo di Mondovì decise di costruire un tempio, affiancato nell'opera dal duca Carlo Emanuele I di Savoia che vide nella chiesa il luogo per la sepoltura della sua casata.

I lavori si trascinarono dal 1596 al 1733 con rallentamenti e sospensione degli stessi in più occasioni per la morte dei vari architetti che si susseguirono e per ragioni economiche: i quattro campanili laterali sono in stile diverso in quanto eretti in epoche differenti, completati e ristrutturati a fine '800.

Caratteristica degna di nota è la cupola, di forma ellittica anziché circolare come solito, di 37,15 per 24,80 metri, la più grande del mondo di tale forma ed il cui cupolino svetta fino a raggiungere i 75 metri di altezza.... Niente male!



Come detto al suo interno si trova il dipinto della Madonna col Bambino, che, nel 1952, seminascosta dai rovi che ricoprivano il pilone, venne colpita dallo sparo di un cacciatore che ne provocò lo scrostamento di parte della pittura come si può ancora osservare.

Nonostante la presenza di varie cappelle di generose dimensioni e di notevole valenza artistica, un imponente altare

centrale a due facce che presenta anteriormente il suddetto dipinto della Madonna incorniciato in un baldacchino e posteriormente un altro altare, la vista è rapita dalla scena sovrastante: 6000 metri quadrati di affresco che riproducono la salvezza attraverso Maria e la sua assunzione in cielo.

I colori con cui sono rappresentati i personaggi, tra cui spiccano i 13 apostoli (vista la mia ignoranza, alla spiegazione della guida sono rimasto un po' sorpreso: tredici? Sì: gli undici, più San Paolo e Mattia, che ha sostituito Giuda Iscariota) sono vivaci e ben risaltano sullo sfondo chiaro, il tutto molto ben illuminato grazie a 24 grosse finestre a tutto sesto poste alla base della cupola ed altre otto circolari appena sopra.

Di fronte al santuario una grande piazza con dei giardini ed una caratteristica cinta di palazzi disposti a forma semi ottagonale ed interamente porticata, in cui si trovano locali per la ristorazione ed alcuni negozi, completano la bella vista d'insieme del santuario.

Buona visita.